

Maledetti pirati!

«La maledizione della prima luna»

saggi

CARO PIERO GOBETTI, TI INTERVISTO

Roberto Carnero

Quello delle «interviste immaginarie» è un vero e proprio genere letterario, che però rischia di cadere nello stucchevole o nell'improbabile. Felice, al contrario, l'esperimento del giovane critico romano Emiliano Sbaraglia, il quale, nel volumetto *Cento domande a Piero Gobetti* (prefazione di Marco Revelli, Nonluoghi libere edizioni, pagg. 96, euro 8,50), si pone in dialogo con l'intellettuale torinese vittima del fascismo, intuendone la straordinaria carica, quasi profetica, di «soversivo della cultura». Nella forma immediata dell'intervista - su temi che spaziano dalla politica alla scuola, dalla cultura alla società - Sbaraglia mostra, più efficacemente di quanto avrebbe potuto fare in un ponderoso saggio accademico, la notevole attualità del pensiero e della testimonianza gobettiana.

«La prima volta che lessi qualcosa di Piero Gobetti, a venticinque anni, - scrive Sbaraglia - avevo la stessa età di quando Gobetti morì, senza ancora saperlo. Dopo aver letto *La rivoluzione liberale*, mi sentivo quasi un amico di Piero, era come se ci scambiassimo idee su realtà oggettive e futuri possibili, anche se nella maggior parte dei casi, più che dialogare, rimanevo stupito ad ascoltare ciò che il mio coetaneo diceva, come sedotto». È a partire da lì che l'autore ha sviluppato un'ammirazione, destinata a crescere con gli anni, nei confronti di questo straordinario protagonista della vita politica e culturale italiana del Novecento. Istruzione pubblica e privata, valori culturali, educazione politica, diritti e doveri dell'individuo sociale: questi nuclei tematici attorno a cui si svolge l'intervista. Che vuole

essere un invito a scoprire il pensiero gobettiano, rivolto soprattutto a coloro che non lo conoscono e che non lo hanno mai incontrato, in primis i giovani. In effetti stupisce la notevole modernità di molte idee e intuizioni di Gobetti. Ad esempio sulla scuola e sull'insegnamento, con mezzo secolo d'anticipo sulle contestazioni studentesche degli anni Sessanta e Settanta: «La scuola non può insegnare; insegnare non ha senso, perché c'è solo l'imparare, non fatto passivo, ma attivo, calore interiore, fiamma che non si spegne: imparare è ricreare da sé il proprio intimo. Veri maestri per noi siamo solo noi stessi che ci evolviamo: in noi c'è tutto o il principio di tutto». O su certo qualunquismo politico: «Gli apolitici hanno sempre torto: la loro apoliticità è partigiana; essi sono difensori dell'ordine

costituito, sono una forza inerte che pesa a vantaggio del regime, degli interessi conservatori; i governi reazionari hanno sempre apprezzato la squisita utilità che viene loro offerta dalla classe degli apolitici». Vedi (viene da pensare, oggi) alla voce berlusconismo. In realtà, ogni affermazione di Gobetti riportata da Sbaraglia è corredata dall'indicazione della fonte, in modo che al lettore sia data la possibilità di controllare il contesto in cui è inserita. Perché si sa che una frase isolata da ciò che la precede o la segue può assumere significati diversi da quelli che l'autore intendeva attribuirle. Anche se un certo grado di decontestualizzazione, consustanziale a un'operazione come quella fatta da Sbaraglia, può servire a sottolineare l'attualità di pensieri e riflessioni di quasi cent'anni fa.

Giorni di Storia

ordine e terrore

da sabato 13 settembre in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

ordine e terrore

da sabato 13 settembre in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Pietro Greco

GUERRAFONDAI

Il dottor Stranamore è morto

Per Stanley Kubrick era il «dottor Stranamore». Per gli esperti militari era il «padre della bomba H» e delle «guerre spaziali». Per molti fisici era l'uomo che non aveva esitato a tradire il collega Robert Oppenheimer. Per molti presidenti degli Stati Uniti era l'esperto più ascoltato in fatto di innovazione tecnologica e di progettazione di nuovi strumenti. Sessantaquattro anni fa aveva convinto il pacifista Albert Einstein a scrivere a Franklin D. Roosevelt e spingerlo a realizzare la prima bomba nucleare a fissione della storia. Dopo Hiroshima, aveva convinto Harry Truman a costruire la prima bomba nucleare a fusione perché quella a fissione non era abbastanza potente. Dopo l'ennesima crisi con l'Urss, aveva convinto Ronald Reagan a progettare la Sdi, l'iniziativa di difesa strategica con armi avveniristiche posizionate nello spazio per rendere inattaccabili gli Stati Uniti. Aveva convinto, non più di qualche mese fa, George W. Bush a denunciare il Trattato Abm, che dal 1972 era il fondamento di quell'«equilibrio del terrore» che aveva impedito a due potenze nemiche e superarmate, gli Usa e gli Urss, di farsi guerra e mettere a rischio l'esistenza stessa dell'umanità. Aveva convinto se stesso che una guerra nucleare doveva essere combattuta, se la si poteva vincere. Martedì a Stanford, in California, è morto di infarto Edward Teller, 95 anni, fisico, ungherese di nascita e americano d'elezione. Ferreo antinazista e ferreo anticomunista. Il suo motto era: «better died, that red». Meglio morti, che rossi.

Vale la pena raccontarla, la sua vicenda umana. Perché è la vicenda di un uomo diventato l'emblema dell'era più pericolosa della storia dell'uomo, l'era atomica. Ed è la vicenda di un fisico per oltre 60 anni al centro di ogni dibattito sulla responsabilità sociale della scienza.

Edward Teller era nato a Budapest nel 1908, da una famiglia ebrea. Nel 1919 aveva sperimentato la rivoluzione comunista e ne era rimasto segnato per sempre. Nel 1926 aveva lasciato l'Ungheria per andare a studiare ingegneria chimica in Germania. A Lipsia conseguì il dottorato in fisica. Negli anni successivi si trasferì negli Stati Uniti, per sfuggire a Hitler e alle sue leggi razziali.

Il suo ingresso nel mondo delle armi di distruzione di massa risale ai primi mesi del 1939. Quando, insieme ai molti suoi colleghi costretti a lasciare l'Europa, capi che la fissione dell'atomo realizzata a Berlino dal chimico Otto Hahn avrebbe potuto rapidamente portare alla costruzione di una nuova arma, di potenza devastante. E capi che se di quell'arma si fosse impossessato Hitler per primo, il mondo avrebbe corso un pericolo gravissimo. Inaccettabile.

La cronaca del breve viaggio in macchina, con i colleghi e conterranei Leo Szilard ed Eugene Wigner, mentre nell'estate del 1939 si reca nel New Jersey per incontrare Albert Einstein, è entrata nella storia. Albert Einstein, ebreo ed esule dall'Europa, è l'unico fisico in grado di avere accesso al Presidente degli Stati Uniti, Franklin Delano Roosevelt. Durante il viaggio in macchina i tre studiano la strategia per convincere Einstein e mettere al corrente il Presidente degli Stati Uniti d'America del pericolo che corre il mondo libero. Gli Stati Uniti devono costruire «la bomba» per evita-



Per i fisici è stato il padre della bomba H e delle guerre spaziali. Per Stanley Kubrick l'ispiratore di uno dei suoi capolavori Edward Teller è stato l'emblema dell'era più pericolosa della nostra storia: l'era atomica. Aveva 95 anni

re che Hitler la usi, scrive Einstein su suggerimento dei tre messaggeri nella famosa lettera del 2 agosto 1939.

Tre anni dopo, sulla scorta di quella lettera, parte il Progetto Manhattan, diretto dal generale Leslie Groves dal fisico Robert Oppenheimer. Edward Teller, collaboratore di Enrico Fermi, è lì, a Los Alamos. E già pensa al futuro. E ai suoi armamenti. Fa parte di un gruppo di teorici che studiano la possibilità di costruire un'arma più potente di quella al-

Si trasferì negli Usa per sfuggire a Hitler e convinse Einstein a scrivere a Roosevelt per spingerlo a costruire la bomba



Il fungo atomico A sinistra Edward Teller, inventore della bomba H e dello scudo spaziale in una foto degli anni Cinquanta

l'uranio o al plutonio che si va realizzando nella cittadella segreta appollaiata sull'altopiano del New Mexico.

Come sia andata la vicenda è noto a tutti. Nel 1945 il gruppo di 5.000 tra fisici e ingegneri e di 500.000 tra operai e amministrativi che partecipano al progetto raggiungono l'obiettivo. La bomba a fissione è pronta. Ma Hitler non c'è più. L'arma viene fatta esplodere comunque sul campo: il 6 agosto a Hiroshima e il 9 agosto a Nagasaki. L'obiettivo materiale è il Giappone. Ma Teller ha intuito che l'obiettivo politico è già lo scomodo alleato: l'Urss.

Lui è d'accordo. Il comunismo è il nuovo (vecchio) pericolo. Per questo, contro il parere di Szilard ed Einstein, di Fermi e Oppenheimer, subito dopo la fine della guerra Teller è di nuovo al lavoro. Per dimostrare che è possibile costruire bombe ancora più potenti di quelle fatte esplodere sulle due città giapponesi. Bombe a fusione. Su cui fondare l'illimitata potenza degli Usa e un nuovo ordine mondiale «dettato» dagli Usa.

Il fisico Teller ha visto giusto: è possibile costruire una bomba, all'idrogeno, dieci, cen-

to, mille volte più potente di quelle, al plutonio e all'uranio, sganciate su Hiroshima e Nagasaki. La bomba H, la bomba di Teller, esplose in un atollo del Pacifico nell'anno 1952.

Ma lo stratega Teller non ha visto giusto. Anche l'Urss, che nel 1949 ha realizzato la sua bomba a fissione, nel 1954 ottiene, grazie al fisico Andrei Sacharov, la sua bomba a idrogeno. Il nuovo strumento, lungi dal favorire un nuovo ordine mondiale «dettato» dagli Usa in virtù del suo monopolio nucleare, favorisce la formazione di un pericolo duopolo. Il nuovo ordine mondiale non è dettato da nessuno, ma è il frutto di un equilibrio tra due blocchi contrapposti guidati da due superpotenze, ciascuna delle quali ha la possibilità di annientare l'altra. L'equilibrio è quello, precario, del terrore. Mentre con le armi progettate da Teller e da Sacharov conferiscono per la prima volta all'umanità la capacità, suicida, di distruggere se stessa. La nuova arma domina la politica e incombe, come una spada di Damocle, sul mondo.

Il fallimento della sua strategia di fondo non incrina più di tanto l'infedeltà volon-

tà di Teller di regalare agli Usa «l'arma in più contro i rossi». Per questo, in pieno maccartismo, non esita ad attaccare il suo vecchio capo, Robert Oppenheimer, avversario della bomba H e della sua logica. Avvalorando, in qualche modo, la tesi che Oppenheimer sia comunista o amico dei comunisti. I vecchi amici e colleghi non perdoneranno mai Teller per quella che giudicano un'infamia. Lui non se ne cura e tira avanti. Ormai il «padre della bomba H» è un ascoltato consigliere della Casa Bianca. E non ha difficoltà a realizzare, verso la fine degli anni '50, un nuovo, straordinario centro dedicato alla ricerca militare nucleare in concorrenza con Los Alamos, il Lawrence Livermore National Laboratory.

Per molti anni Teller cerca l'arma in più contro i rossi. E crede, finalmente, di averla trovata all'inizio degli anni '80, quando convince il presidente Ronald Reagan che gli Usa possono conquistare l'invulnerabilità e, insieme, la supremazia militare assoluta collocando nello spazio orbita micidiali strumenti, di difesa e offesa. È il controverso progetto di «scudo spaziale». Molti studiosi hanno serie riserve sulla fattibilità tecnica di uno scudo davvero impenetrabile. Tuttavia il progetto chiama l'Urss a una nuova, onerosissima corsa al riarmo. L'Unione Sovietica non ha più le risorse, umane, tecniche ed economiche, per reggere la nuova accelerazione suggerita da Teller. E, anzi, nel breve volgere di qualche anno collassa.

Con l'Urss spariscono i nemici di Teller, i rossi. Ma non per questo in lui si attenua la speranza, andata delusa negli anni '50, di conferire agli Stati Uniti lo strumento per metterli in condizione di «dettare» le regole del nuovo ordine mondiale. Quel che segue è cronaca recente. Il vecchio e indomito fisico convince il nuovo presidente Bush e la sua Amministrazione che quello strumento risiede nello scudo spaziale. O meglio, in quella versione ridotta dello scudo costituita da una rete di missili anti-missile che dovrebbe essere in grado di bloccare le eventuali minacce degli «stati canaglia». Uno dei passaggi per la costruzione dello scudo è la denuncia del trattato Abm.

Non sappiamo ancora se il fisico Edward Teller abbia visto giusto. Per ora i test di missili capaci di distruggere con certezza assoluta altri missili non hanno dato risultati confortanti. Sappiamo, invece, che lo stratega Edward Teller ha, ancora una volta, sbagliato i calcoli.

Ha studiato per decenni la guerra simmetrica, non ha capito le logiche della guerra asimmetrica. L'11 settembre del 2001 mostra ai cittadini americani e a tutto il mondo che neppure l'iperpotenza Usa può godere dell'assoluta invulnerabilità. E che quella di poter «dettare» le regole del nuovo ordine mondiale dall'alto di un irraggiungibile superiorità tecnologica è una mera illusione. Edward Teller muore proprio mentre l'Iraq dimostra che con le tecnologie militari più sofisticate si possono certamente vincere le guerre. Ma non si può vincere la pace.

Con Peter Seller diventò grottesco

Alberto Crespi

Erano quasi tutti ebrei originari dell'Europa Centrale, gli scienziati del progetto Los Alamos, i padri delle varie bombe create dagli Stati Uniti d'America. E Stanley Kubrick, anch'egli ebreo (newyorkese del Bronx, ma la sua famiglia veniva anch'essa da qualche shtetl nel ventre dell'Europa), ha avuto davvero fegato - e tanta, tanta ironia - nell'ispirarsi a loro per creare un personaggio simil-nazista, il «Dottor Stranamore» protagonista del capolavoro omonimo. Stranamore, nel film, è un misto di Teller (il padre della bomba H scomparso ieri a Stanford, in California), Oppenheimer e Werner Von Braun, il tutto reso grottesco dalla sublime mimica di Peter Sellers. Il geniale attore inglese, come ricorderete, interpreta nel film tre personaggi (doveva farne un quarto, il comandante del B-52 che sgancia la bomba sopra l'Urss, ma non poté: lo sostituì, alla grande, il caratterista western Slim Pickens). Uno è il colonnello Lionel Mandrake, dal sarcastico accento britannico; l'altro è l'incapace presidente Usa Muffley, reso con perfetto accento yankee (quello che chiama il premier russo Kiscoff per avvertirlo: «La bomba, Dimitri, la bomba all'idrogeno!»); e il terzo è l'ineffabile Stranamore, che parla in simil-tedesco. Era tale il funambolismo verbale di Sellers, che gli adattatori italiani decisero di doppiarlo con tre voci diverse (Giuseppe Rinaldi per Mandrake, Carlo Romano per il presidente, Oreste Lionello per Stranamore), ottenendo un effetto vieppiù spiazzante. Nato come film serio (basato su un romanzo di Peter George), *Il dottor Stranamore* fu reso tragicomico grazie all'apporto dello scrittore Terry Southern e, naturalmente, dello stesso Sellers: Kubrick si era reso conto che le vicende narrate erano talmente paradossali da risultare credibili solo se «piegate» in senso satirico. E uno degli aspetti se vogliamo sommersi, ma più feroci del film fu proprio ispirarsi all'ebreo Teller per un personaggio, di fatto, nazista nel linguaggio e nei comportamenti. Diciamo che Teller era sufficientemente guerrafondaio e anticomunista per prestarsi a tale forzatura. Ma non osiamo immaginare cosa pensò quando vide (se mai lo vide) Stranamore, a lui così somigliante, alzarsi dalla sedia a rotelle mentre nel cielo esplodono i funghi atomici, ed esclamare «Mein Fuhrer! Io cammino!!!». Chissà se Teller andava al cinema: verrebbe da rispondere di sì, ripensando al progetto *Star Wars* da lui suggerito a Reagan. Ma magari aveva letto il titolo del film di Lucas sui giornali...

Suggerì a George W. Bush di denunciare il Trattato Abm, che dal '72 aveva impedito un conflitto «finale» tra le due superpotenze